

FRA TROIA E LA TAVOLA ROTONDA:
LA VENDETTA DEI DISCENDENTI DI ETTORE, PASTICHE TRE-
QUATTROCENTESCO

ABSTRACT

The *Vendetta dei discendenti di Ettore* is an anonymous and quaint literary pastiche, still unpublished, which blends the Trojan tradition with the Arthurian one. It was likely written between the end of the XIV and the beginning of the XV century, possibly in Lucca, before the *Croniche* by Giovanni Sercambi, who seems to have drawn inspiration from it in some brief chapters. It stages a kind of world war that involves, more than a thousand six hundred years after the fall of Troy, the descendants of Hector and the father of king Arthur, Uter Pendragon, joined by other knights of the Round Table and supported by Romans and Persians in a mission to exact revenge on Greeks and the new Greeks (the Byzantines). The text, probably inspired by the Roman *de Perceforest*, and always indebted to Wace's *Brut*, singer of the *translatio imperii*, stages an epic clash between culture and nature, barbarism and civilization, employing a narrative rhythm sometimes unlikely and almost dreamlike, set in a kind of parallel universe rich in contradictions that can be interpreted using Matte Blanco's bi-logic. These notable features let us forget the humble literary quality of the text.

Poco nota è l'opera in epigrafe e assai scarsi, su di essa, gli studi significativi, che conviene elencare nella fase liminare del discorso: si tratta di alcune pagine del volume ancora utile, benché risalente al 1887, di Egidio Gorra, intitolato *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia* (GORRA 1887); di pochi accenni nel libro del 1930 di Edmund Gardner, *The Arthurian Legend in Italian Literature* (GARDNER 1930); d'un saggio assai rilevante del 2002 di Richard Trachsler e Sergio Parussa, *Un riflesso della tradizione arturiana in Italia. La «Vendetta dei discendenti di Ettore»*; d'una tesi da me diretta una decina di anni fa: Alberto Gelmi, *La Vendetta dei figli di Ettore. Saggio di edizione critica* (GELMI 2006-2007) e di pochi altre voci di qualche interesse (di una in particolare dovremo riparlarne)¹. Il testo è ancora inedito, a parte il saggio di Gelmi, che costituisce un lavoro pregevole, bisognoso però di revisione.

La *Vendetta* (d'ora in poi la chiamerò semplicemente così) è una curiosa opera in prosa, anonima e di datazione incerta, tramandata da un unico testimone, il codice II.III.332 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Per quanto riguarda il titolo, l'*incipit* del ms. (c. 65r) recita, in edizione interpretativa²:

Questo libro conta della vendetta come i discendenti d'Atorre, figliuolo de-re Priammo di Troia la grande, coll'aiuto de-re Uter Pandragone e degli altri re e baroni e cavalieri eranti della Tavola Vechia, feciono la vendetta sopra de' Greci, come voi udirete per ordine iscritta.

¹ Si possono aggiungere le paginette, forse un po' troppo severe, che ho dedicato al testo in D'AGOSTINO 2006, pp. 114-116.

² Tutte le citazioni derivano da una lettura personale del manoscritto.

Il titolo dell'opera (del tipo frequente nei testi italiani antichi, che iniziano con formole come «Questo è...», «Questi sono...», o, come nel nostro caso, «Questo libro conta...») mette in luce l'alleanza fra i discendenti di Ettore e il padre di re Artù, Uter Pendragon, affiancato da altri cavalieri della Tavola Rotonda nella missione d'ottenere una vendetta sui Greci. In realtà, come vedremo più avanti, il *Weltkrieg* che il testo descrive implica anche la partecipazione di Romani, Persiani, Bizantini e di altre popolazioni ancora. Il titolo accettabile, dunque è *La vendetta dei discendenti di Ettore*, mentre *La vendetta dei figli di Ettore*, usato da Gelmi, deriva probabilmente da una lettura «figliuoli de-re Priammo» invece che «figliuolo»; va detto però che la grafia è assai incerta e una lettura al plurale non sarebbe paleograficamente inconcepibile. In verità si deve aggiungere che i discendenti di Ettore agiscono, come dice lo stesso testo, più di milleseicento anni dopo la più famosa 'guerra di Troia'. E tuttavia a un certo punto Troiano, tornato a Troia, chiede a un contadino: «Eravate voi amico de-re Priamo?» Eli dice di sí, e poi dice lo lavoratore: «Tutti gli amici d'Enea sono in Roma e gli amici d'Antenore sono in Padova. Noi non volemo mai rinegare l'amore del nostro signore, sí che per ciò siamo qui rimasi» (c.75v). Si può dire, in fondo, che nella nostra opera l'incertezza cronologica è costituzionale (ma su questo aspetto dovremo ritornare). Altro elemento che potrebbe stupire è che alcuni dei personaggi troiani della *Vendetta* riprendono più o meno esattamente i nomi dei loro antenati: abbiamo così un Ettore (o meglio un «Ettore il grande», che a sua volta ha un nipote detto «Ettore pitetto»; come si comprende «il grande» significa in realtà *senior*, e «pitetto» – dal latino medievale *pettittus* attraverso il francese *petit* – significa *iunior*)³, un Laomedonte e altri ancora, mentre i personaggi della tradizione arturiana rispettano grosso modo i nomi noti: Febus, Galeotto, Guirone, Ivano, Lamoroldo, Lancilotto de l'Isole Nere, Meliadus, Uter Pendragon e così via.

Forse prima di proseguire è opportuno presentare un riassunto dell'opera, cosa peraltro non facile, come credo si comprenderà tra breve. Il manoscritto misura circa 310x210 mm, ed è quindi paragonabile a un moderno foglio di A4; la *Vendetta* occupa le carte da 65r a 123v. Nell'edizione di Gelmi (la tesi ha un formato standard) il testo conta 124 pagine (da p. 53 a p. 176), più o meno una ogni facciata (retto o verso) del codice.

Credo che nel testo si possano riconoscere nove capitoli di varia lunghezza⁴. Mi limiterò a esporre l'essenziale:

1. *Il viaggio di Troiano, dalla Tessaglia a Camelot passando da Troia e dalla corte di Meliadus.* Troiano, figlio di Troas re della Tessaglia, discendente dalla stirpe di Priamo e fratello di Ettore e di Laomedonte, lascia la sua terra e parte per la Gran Bretagna (detta anche Ilbionisse, Albione), per dar prova del suo valore in un torneo. Nel viaggio fa scalo a Troia, dove apprende che milleseicento anni prima la città era stata distrutta dai Greci, grazie anche al tradimento di Enea e di Antenore. Commosso (direi come Alessandro Magno nelle varie versioni della sua storia) e deciso a vendicarsi dei Greci, prosegue il viaggio e giunge alla terra del re Meliadus, padre di Tristano. Qui ha una serie di avventure con un leone (episodio che ricorda il personaggio di Yvain nell'omonimo romanzo di Chrétien de Troyes), con il «cavaliere senza paura», entra nel «belo palagio»⁵, ha un altro scontro con cinque cavalieri, finché vien fatto cavaliere lui stesso.

³ Il termine è spesso usato nella letteratura arturiana (*Tristano e Tavola Rotonda*) o cavalleresca (Andrea da Barberino), Pulci ecc.

⁴ Questa partizione è un po' diversa da quella di Gelmi, che riconosce 10 capitoli, a volte con differenti frontiere testuali.

⁵ Qui c'è una dama sposata con l'assassino del primo marito, motivo che ricorda l'*Yvain* di Chrétien de Troyes, anche se nella *Vendetta* la donna è sposata contro il suo volere.

S'accompagna a lui il cavaliere dalle armi dorate, che risulta essere Galeotto. Troiano si reca a Camelot, sede della corte di Uter Pendragon. Quivi giunto, partecipa a un gran torneo, descritto con ogni particolare. A un certo punto arrivano degli ambasciatori romani chiedendo l'aiuto di Uter Pendragon per combattere i Greci (i Bizantini) e riconquistare l'Impero. Troiano convince i compagni a prender parte all'impresa e ottiene il sostegno del padre di Meliadus.

2. *Troiano va da Camelot in Tessaglia, ripassando da Troia.* Troiano torna a Troia, dove incontra un uomo, suddito del re Priamo, che gli assicura il sostegno di quarantamila uomini. (Sul fatto che l'uomo sia suddito del re Priamo torneremo ancora). In Tessaglia la famiglia di Troiano decide di prender parte all'impresa. Ettore e Laomedonte partono per cercare alleati.
3. *Avventure di Ettore e di Laomedonte in varie parti del mondo.* Ettore il grande va in Persia, sconfigge il re greco Pandrocio ed è acclamato re di Persia. Dopo la vittoria, incrudelisce in modo parossistico sui prigionieri. Quindi si sposta in altri luoghi: Risa, Panfagonia, India e Roma. Qui sconfigge Cralo e si allea con Remo, re di Roma, poi torna in Tessaglia. Laomedonte si reca nel «regno femino», ossia nella terra delle Amazzoni, e torna in patria con più di 400 guerriere.
4. *Guerra greco-troiana.* L'imperatore greco Nauser attacca la capitale della Tessaglia. Ettore pitetto fa tremenda vendetta dei traditori. Arrivano i Romani, i Persiani e gli abitanti della Risa: nuova battaglia. Troas attacca e i Greci ripiegano, ottenendo una tregua di due mesi. Troiano, Ettore pitetto e Troiolo vanno a Roma.
5. *I cavalieri arturiani.* Uter e altri cavalieri, fra i quali re Galeotto, Galeotto il Bruno, Guirone e Febus, sono a Roma. In due mesi si organizza un esercito di diciottomila cinquecento cavalieri erranti, che partono per la guerra. Il re di Roma propone Uter come capo della parte troiana.
6. *Ripresa della guerra e distruzione di Atene.* Riprende la guerra. Si distinguono in campo troiano Ettore lo grande e suo nipote Ettore pitetto, figlio di Troiano. Il capitolo contiene svariati episodi, il più curioso dei quali è il seguente: Ettore pitetto uccide un avversario (re Agate) e ne prende lo scudo; Ettore lo grande crede che dietro lo scudo ci sia Agate e lotta col nipote, finché non lo riconosce. Efferatezze dei Troiani, malgrado la presenza di Uter. Troas, Ettore pitetto e Priamides sono fatti cavalieri da Uter.
7. *Interviene Costantinopoli. Caduta di Roma e attacco alla Gran Bretagna.* I Bizantini sottraggono la flotta ai Romani, arrivano a Roma e la conquistano. Il figlio di Laldach, re di Costantinopoli, va in Gran Bretagna, arriva al porto di Gaunes e inizia una nuova guerra con esiti alterni, nella quale si distinguono cinque cavalieri, fra i quali Ivano, che però sarà ucciso dal greco Polimagior.
8. *In Italia.* Costanzo, figlio di Laldach, re di Costantinopoli, ottiene dai Lombardi i cavalieri della Romagna e della Toscana. Si ribella Popologna. Alcuni cittadini raggiungono la Tessaglia e informano il re Uter, Troas e Remo. Ulteriore strage di Greci.
9. *Ultimo atto: da Popolonia a Gaunes e poi da Gaunes in Grecia e ritorno: con la fine della guerra vendetta è fatta.* Gli scampati di Popologna arrivano a Gaunes, recuperano la flotta dei Romani, la riportano in Grecia, ma dopo 8 giorni vanno tutti a Gaunes, dove sono concentrate le truppe avversarie. Scontri con esiti alterni e gran quantità di morti. La guerra termina con la sconfitta dei Greci e l'uccisione di tutti i prigionieri.

Come si sarà potuto apprezzare, il testo presenta una serie di caratteristiche che meriterebbero d'essere commentate con maggior ampiezza di quella che ci si può attendere in questa sede. Premetto che chi fosse, come me, un appassionato della serie televisiva *Il trono di spade* (*Game of thrones*), basata sul ciclo di romanzi *Cronache del ghiaccio e del fuoco* (*A Song of Ice and Fire*) di George Martin, avrebbe forse minori difficoltà a entrare in una curiosa sintonia con la *Vendetta*.

In effetti il *Trono di spade* si svolge in un mondo che in apparenza è molto simile al nostro Medioevo, ma che in realtà fa riferimento a società umane che hanno alle spalle un'altra e molto più dilatata storia, dalle cadenze più lente di quella che conosciamo noi, come se si trat-

tasse di un universo parallelo: ci sono sí cavalli e spade, libri manoscritti, ordini militari e religiosi erboristi, popoli occidentali e popoli orientali, ma non sono i nostri, pur somigliando in molti o moltissimi particolari. Anche l'autore della *Vendetta dei discendenti di Ettore* ha creato, qualche secolo prima di George Martin, una specie di universo parallelo, nel quale, per esempio, la storia e la geografia ha un che di onirico, qualcosa che forse si potrebbe spiegare piú con la bi-logica dello psicanalista cileno Ignacio Matte Blanco (MATTE BLANCO 1981) che con quella d'Aristotele. Il testo è all'insegna dell'inverosimiglianza, molto piú di quanto non lo siano i racconti epici e i romanzi 'antichi' come quelli della cosí detta 'Triade classica' (*Roman de Thèbes, Roman d'Eneas, Roman de Troie*). Una tempesta, per esempio, porta rapidamente Ettore il grande dall'India Minore a Roma: «Quando Ettore fue in sulla nave e venne una tempesta sí forte che'l menòe al porto di Roma» (c. 80v); gli scontri si concludono spesso con scene di cannibalismo inaudito, come alcune che commenteremo in seguito; e la geografia politica ha poco a che vedere con l'epoca medievale nella quale si suppone che si sviluppi la vicenda.

Si legga questo interessante stralcio del discorso che Troiano tiene al padre e ai fratelli per spingerli all'impresa (c. 75v):

Padre mio carissimo e frategli, la natura de le cose noi sapiamo che nulo può rimuovere. Or chi potrebe intorre al fuoco che none ardesse e la terra che non discendesse a l'aqua, e l'aria che non fosse sua natura e ch'ela non volgesse sempre che mutasse li stati tutti?

Beli signori, noi fummo già nulla, e poi Idio e Fortuna ci pose in grande alteza, e fu lo re Laumedonta nostro antecessoro re di Troia, lo quale tramutato da la Fortuna fu morto, e la città disfatta. E poi anco c'inalzò tanto che lo re Priamo fu lo maggiore re del mondo. Poi anco la Fortuna ci volse la morte e misseci in fondo. E poi alquanto ci ha messo in alto, tanto che noi siamo ancora signore de la città la quale noi distrusse.

Ora è venuto che Fortuna ci vuole mettere in quello stato o maggiore.

Apparentemente questo discorso, sia pure con qualche incertezza testuale, insiste sul tema umanistico dell'incostanza della Fortuna, ma nella prima parte del ragionamento Troiano aveva detto che «nulo può rinascere». Sembra insomma che il pensiero di Troiano risponda all'idea di Matte Blanco, ossia che rappresenti il risultato dell'interazione e della relazione tra due logiche: la logica *simmetrica* e quella *asimmetrica*.

La prima [la logica simmetrica] vive la realtà come una Totalità omogenea e indivisibile, in cui governano il principio di generalizzazione (che tratta l'elemento singolo come se fosse la categoria) e il principio di simmetria (che produce la reversibilità delle relazioni [...]). Al contrario, la logica asimmetrica, che corrisponde a quella classica e aristotelica, ci permette di distinguere e analizzare gli oggetti della nostra esperienza, vista come una successione discreta di elementi. Matte Blanco chiama *bilogica* la combinazione di queste due modalità di pensiero opposte e complementari. La ragione ha bisogno di relazioni asimmetriche, mentre la natura dell'emozione è simmetrica, ma c'è dell'emozione nella ragione, e della ragione nell'emozione: altrimenti detto, le due logiche coesistono in modo inseparabile. A livello cosciente, è l'asimmetria che prevale, e dunque la divisione del mondo, l'individualità dell'io, la legge di non contraddizione. Man mano che ci si avvicina all'inconscio, aumenta la simmetria e, con essa, la confusione degli elementi: il soggetto è identificato con l'oggetto, l'individuo con la categoria, la realtà eterogenea diventa uniforme (Accardi s.a.).

Questo racconto privilegia senza dubbio l'aspetto simmetrico delle reversibilità: alla vittoria dei Greci nella Guerra di Troia fa da controcanto la vittoria dei Troiani nella vicenda rac-

contata dalla *Vendetta*. La logica asimmetrica suggerisce a Troiano che «nulo può rinascere», quella simmetrica, al contrario, che Troia rinascerà piú forte di prima. A questo si correla, in fondo, l'uso esasperato del doppio, prevalentemente onomastico, che non si traduce tuttavia in una forma di figuralità: né Ettore il grande né Ettore pitetto sono 'figura' dell'Ettore omerico. E sempre a questo principio strutturale si correla quella specie di pancronia e di pantopia che fa da sfondo alla vicenda.

Dallo scontro ideologico di questi due tipi di logica, si sprigiona, come da una reazione nucleare, il parossismo granguignolesco di violenza, una volta di piú in modo inverosimile. Si veda la descrizione della fossa comune fatta costruire da Ettore in Persia (cc. 77v-78v):

Allora comanda Ettore che in mezo de la piazza debino fare una grande fossa, la quale sia sottera bracia .L. e sia larga centoquaranta e lunga .CC., e tutta sia lastricata, e questo priega Ettore che subitamente si faccia. «E questo dimando a voi, frategli miei». Allora tutti gridano: «Volentieri!» Ma molto si maravigliano di questo che loro signore ha intendimento di fare di questa fossa. [...] Certo non vi rimane cavaliere né gentile uomo che non si ingegni di cavare la fossa [...]. [Scavata la fossa, Ettore fa arrivare tutti i prigionieri greci.] Allora comanda ch'a tutti li Greci sieno punte la veni, sí che lo sangue vada i<n> quella fossa, la quale aveva fatto fare, fuorché quegli della schiatta reale, e cossí fu fatto. Allora si cominciò fra gli Greci lo crudo pianto, e tra quegli di Persia lo grande gaudio e la grande allegresca. E tuto ciò fatto, elli comandò che tutti li cuori de' Greci sieno tratti e cotti e dati a me<n>giare a persone [*dubium*] della schiatta reale di Diomoedes e cossí fu fatto: ellino per paura li mangiarono. E anco comanda ad alquanti de-reame di Persia ne mangino e beino di loro sangue: ellino cossí fano. E anco voglio che voi sapiate che non vi rimase persona veruna, grande né piccolo, maschio né femina che non mangino di quelli cuori de' Greci e 'l sangue loro bevano. Quando egli ebe cossí fatto, egli piglia quello [*per* quelli?] della schiatta reale, fuori che quello [*idem*] de lo re Prandacico, e tutti li fane anegare nel sangue de' Greci morti. Poi che cossí ebbe fatto, ed egli fa pigliare li cuori de li .XVII. Creci della ischiatta di Diomedes e fagli conciare in vivande dilicatissime, e ' corpi dié mangiare a' cani e a li cavali della corte, e l'ossa loro e degli altri Greci ardere, e gittare la polvere al vento. E quando ebe cossí fatto, elli co' suoi cavalieri comincia a mangiare li cuori della ischiatta reale, e quando egli ave alquanto mangiato, egli taglia lo braccio al figliuolo de lo re Pandocico e comincia a bere del suo sangue, e cossí comanda che facino tutti li suoi cavalieri. E quando ha mangiato quello che vuole, e lo fiere per la mammela sinistra e squarciolo infino al belico, e poi vi mette tutta la faccia e comincia a bere del suo sangue che truova. Poi se ne lava lo volto e le mani, e comanda che la sua barba li sia rasa, la quale avea molto grande, e cossí fa fare a tutti li suoi cavalieri. E quando ebe ciò fatto elli fé cuocere lo suo cuore e 'l corpo dà mangiare a' suoi cavali e l'ossa fa ardere e gittare la polvere al vento, e 'l suo core mangiò poi la sera vegnente.

La violenza raggiunge un diapason difficilmente tollerabile e risulta incomprensibile in un eroe che dovrebbe simmetricamente rispondere alla nobiltà del suo grande antenato. Ma tutte le violentissime sequenze di torneo e di guerra⁶ sembrano scritte con il ricorso a quella che si

⁶ Per un altro episodio di efferatezza si veda ad esempio il seguente, a c. 97v: «E le misere Greche erano state affannate, sí del vituperio e sí dello strazio ch'era fatto di loro, e molte non potevano sostenere tante pene, com'esser tutta la notte e 'l dí isforzate, e molte ne morirono e molte s'ucidevano; e però non lasciavano quella crudeltà di sforzarle tanto vituperosamente. Alcuna donzella o donna, perch'ella fosse vergine, tosto era ispulzellata, o perché fosse gentile o bella o giovane o vecchia o tale o quale, tutte le facevano stare innude e andare dinanzi loro per tutti li padiglioni. E alquanti, molto isclarati, quando avevano ogni strazio fatto d'una gentile giovane, ellino le tagliavano le pupole, e alquanti li capelli e alquante il naso con tutto lo labio, e alquante ne sparavano e alquante ne 'mpalavano in una lancia, e per forza facevano ch'e' loro parenti le volgevano al fuoco, come fosse stata un'oca arosto. Ahi quante cose crudele fanno! Non si truova che mai tanta crudeltade d'uomini e di donne fosse fatta giamai come fu

chiamata 'scala di Shepard' o 'canone eternamente ascendente': in musica una certa scala viene suonata contemporaneamente su diverse ottave, variando anche l'intensità, in modo che mentre una diminuisce d'intensità, un'altra aumenta. L'effetto è quello di una scala che sale di altezza in modo indefinito. E in alcuni casi, come nella *Vendetta*, dopo una serie di modulazioni, ci si ritrova alla fine all'identica tonalità di partenza, senza che il lettore (o, in musica, l'ascoltatore) se ne sia reso conto.

Trachsler e Parussa hanno giustamente notato come alla violenza dei Troiani faccia da contrappeso la nobile azione cavalleresca dei bretoni:

bisogna ammettere che l'autore della *Vendetta* ha saputo ampliare i limiti del romanzo arturiano in prosa quando ha introdotto questi personaggi sanguinari e profondamente *scortesì* nel suo racconto. Resta evidentemente da spiegare perché questo fenomeno si sia prodotto in Toscana, verso il 1400, per la prima e unica volta nella storia della letteratura⁷.

Una buona mostra dell'atteggiamento dei cavalieri bretoni è offerta dal brano seguente, alla c. 74r:

Alora dice Sicurans: «In tutta la Gran Brettagna non ha ora cavaliere nomato, se non è qui. I' ho udito dire che in Grecia ha fortissimi cavalieri: se a voi piacesse, parmi che abiamo a meterci in aventura per provare loro persone e nostre. Voi sapete che noi andiamo per combattere là dove udiamo dire sono buoni cavalieri e là ove si fa alcuno torniamento, e noi abiamo tanto udito dire di loro forza. Mettiansi ad andare!» E meser Troiano cominciò a dire: «Beli signori, per Dio non rimanga questa impresa! Quivi troveremo li più beli cavalieri del mondo! Nullo uomo prode dovrebbe rimanere di none andare in quello grande e maraviglioso stormo». Dicono: «Fia codardo chiunque non vi andrà».

Una vera e propria risposta all'opportuna domanda di Trachsler e Parussa sopra riportata («Resta evidentemente da spiegare perché questo fenomeno si sia prodotto in Toscana, verso il 1400, per la prima e unica volta nella storia della letteratura») per il momento non è stata ancora formulata. Come però rammenta Gelmi, Trachsler e Parussa non citano un vecchio saggio di Alberto Guglielmo Dinucci (DINUCCI 1918), che mostrava come alcune delle sequenze della *Vendetta*, fra le quali la tremenda della fossa comune, si trovano nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi al cap. DLXXXIII, *Esempli delle vendecte già facte di loro mimici*⁸. Il testo, leggibile nell'Appendice, richiama una vicenda che coincide fondamentalmente con quella narrata nella *Vendetta*: si tratta d'una breve raccolta di episodi incorniciati nello stesso modo del romanzo di cui ci stiamo occupando:

E si conta in ella vendecta facta per li Troiani contra i Greci, che essendo lo re Troas di Tezaglia disceso del nobile Ector figliuolo de' re Priamo di Troia da poi a .vi.c anni che Troia fu disfacta, avendo il dicto re Troas tre figliuoli, l'uno nomato Ector l'altro Troiano, lo terzo Laumedon, et

fatta de' Greci e delle Greche, ché non solamente le donne straziavano ch'erano inn-età, ma le fanciulle di VII o VIII anni, e questo facevano dinanzi a' loro padri e madri e parenti per maggiore istrazio di loro. Ah Dio, tanta crudeltà come patisti?» Sembra *Flavia, la monaca musulmana* di Gianfranco Mingozzi (1974), che rappresenta con sadico compiacimento le crudeltà del sacco di Otranto del 1480 (l'argomento del romanzo *L'ora di tutti* di Maria Corti).

⁷ TRACHSLER – PARUSSA 2002, p. 18.

⁸ SWENNEN RUTHENBERG 2003 mette in luce l'unicità d'ispirazione fra gli *exempli* della *Cronica* (ma non quelli del capitolo DLXXXIII) e le *Novelle*.

ebbe uno nipote nomato Ector lo pitecto. Volendo il predicto re Troas vendicarsi de' Greci per memoria de' suoi antichi, posto che fusse in nelle terre di Grecia in una terra nomata Tezaglia, diede ordine e mandò a' Romani e in Brectagna e in Troia, e doppo molte imbasciate fomendosi di victuaglia e apparecchiandosi per potere danneggiare i Greci.

Il testo di Sercambi, scrittore nato a Lucca nel 1348 e morto nella stessa città nel 1424, rimasto inedito fino al Muratori e pubblicato in versione integrale da Salvatore Bongi solo nel 1892, difficilmente, data la sua brevità, sarà la fonte della *Vendetta*; inoltre le *Croniche* nulla dicono dei cavalieri della Tavola Rotonda. Al contrario si potrebbe pensare, come sospettava Dinucci, che il Sercambi conoscesse il testo della *Vendetta*. La data del ms. fiorentino non è chiara: si direbbe un codice del XV secolo, ma non v'è ragione di credere né che sia del tardo Quattrocento, né che sia stato trascritto a ridosso dell'originale. Alcuni difetti del testo ci rendono certi, in ogni modo, che di originale non si tratta. Inoltre la presenza, nel codice, del poemetto di compianto funebre per la morte del Conte di Virtú, Gian Galeazzo Visconti, ci porterebbe ad anni non troppo posteriori al 1402, in tempo perché Sercambi potesse conoscere la nostra *Vendetta*, che tuttavia continua per il momento a nascondere la *ratio* della radicalizzazione dello scontro fra Greci (e nuovi Greci, cioè Bizantini) e Troiani, associati questi ultimi a Romani e Bretoni, che tradizionalmente erano uniti per via genealogica, in quanto entrambi discendenti dai Troiani: i primi grazie a Enea, i secondi a Brut.

Le fonti della *Vendetta* paiono probabilmente più italiane che francesi (anche se, come abbiamo visto, non mancano riflessi di romanzi arturiani come l'*Yvain* e altri dettagli, massime nel primo capitolo della storia): i richiami del *Roman de Troie*, in versi e in prosa, sono generici e non conclusivi; l'unico dato preciso riguarda un caso singolo di rapporto fra il nostro testo e il *Roman d'Hector et Hercule*, testo franco-italiano trecentesco: in entrambi si dice che Ercole fu ucciso da Ettore, ma non si va al di là di questo dettaglio. Trachsler e Parussa pensano che a confortare l'idea di fonti italiane ci sia anche il caso d'un personaggio chiamato *Languis*, che a nord delle Alpi si chiama *Anguis* o *Hanguis*; la prova mi sembra interessante, ma di per sé non proprio concludente, potendosi trattare di un'incomprensione anche a partire da un testo francese. Peraltro la cultura dell'autore pare curiosa; si pensi al luogo in cui si dice che Marte è una dea: «Ahi, nobilissima Marte idea delle battaglie [...]» (c. 1207). Ovviamente si ritrovano elementi di qualsiasi racconto troiano, per esempio le lunghe sequenze di nomi, come quella contenuta nella c. 86v. Pure l'idea che a monte ci sia un cantare, avanzata da Trachsler e Parussa e sottoscritta da Gelmi ovviamente non si può escludere, ma non mi pare avvalorata da veri e propri indizi, di là da qualche espressione formulare, che però si trova anche in testi narrativi non canterini. Piuttosto sarà da notare il riecheggiamento d'un attacco di Cecco Angiolieri («Maladetta sia l'or'e 'l punt'e 'l giorno / e la semana e 'l mese e tutto l'anno [...]» a c. 98v: «Ahi Troia! Maledetta sia il dí, il punto e l'anno, e l'ora che tu fosti edificata!» (che in effetti suona, a partire da «Maledetta», come un doppio endecasillabo)⁹.

Anche i francesismi non sembrano andare più in là della compagine già assimilata dalla lingua letteraria italiana e presente in analoghi testi troiani o addirittura in qualunque altro testo. Si vedano i casi di *asagiare* (dar prova), *innaverare* (ferire), *mislea* o *misclea* (mischia), *stormo* (combattimento) eccetera. Nel ms. si notano, piuttosto, elementi toscano-occidentali (pisano-lucchesi) come *avale* (per *aguale* nel senso di 'ora').

⁹ A meno che non sia un richiamo al Petrarca («Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno / e la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto»), virato in negativo, con una curiosa coincidenza col rimatore comico-realistico, vissuto prima dell'aretino.

Ma, se le fonti non paiono puntare decisamente verso uno o piú testi francesi, l'idea contaminatoria di fondo sembra richiamare il *Roman de Perceforest*¹⁰. Quest'ultimo, scritto verso gli anni 40 del Trecento, è un'opera immensa, divisa in sei parti per svariate decine di migliaia di versi. Si tratta d'un *roman* arturiano cavalleresco, che sviluppa la storia inventata d'una Gran Bretagna colonizzata dai Troiani e successivamente da Alessandro Magno, il quale fonda una dinastia nella persona del suo generale Betis, che assume il nome di Perceforest ('penetraforesta') per aver sopraffatto Darnant, un mago che viveva in un bosco, e fonda un ordine di cavalleria, detto del *Franc-Palais*, che anticipa quello di Re Artú, che di Perceforest è discendente. L'opera contiene molti altri racconti con altri protagonisti, tornei, scontri, invasioni della Gran Bretagna da parte dei Romani, distruzioni, ricostruzioni, nuove distruzioni, conversioni al cristianesimo, l'avvicinarsi di alcune generazioni e addirittura l'antecedente del racconto della "Bella addormentata nel bosco"¹¹. Insomma il *Perceforest* sta dalle parti del *Brut*, nell'impostare una storia che traduce ancora una volta la *traslatio imperii* (qui con l'incrocio di Greci e Troiani) ma, venendo dopo la grande fioritura arturiana, va al di là del *roman* di Wace, tesaurizzando sequenze canoniche, e aggiungendo nuovi significati alle *ambages pulcherrimae*¹². Il fluviale romanzo racconta il sorgere, il declino e il risorgere dei popoli, dando spazio in modo particolare ai conflitti etnici e mettendo in gioco in modo particolare i concetti fondamentali di natura e cultura.

Su simili basi, in un ambiente affatto diverso (là la corte di Guglielmo I, conte di Hainaut; qua le città italiane e, come s'è visto, probabilmente Lucca) si costruisce il racconto della *Vendetta*, che malgrado una buona intuizione programmatica, forse ispirata al *Perceforest*, si rivela però un testo di qualità artistica piuttosto mediocre e di stile notevolmente sciatto e ripetitivo. Si legga l'esempio seguente (da c. 78r):

Allora [Eto]re comanda che venga quello cavaliere a cui egli acomandò lo suo prigione; elli viene dinanzi da lui collo prigione. Quando Eto]re vede lo prigione, ed elli dimanda ch'egli era, elli dice ch'era figliuolo dello re Pradoceo. Allora dimanda Eto]re di quale inschiatta egli era il suo padre, s'egli era discendente de-re Agamenone o dello re Ulise o di cui. Allora dice lo prigione: «Messer, io no so, ma tanto soe che gli mie' mi ricordono Diomedesse, lo quale fu uomo fortissimo». Quando Eto]re ode che questi è discendenti di Diomedesse, elli comanda che tutti li prigioni ve[n]ghino dinanzi da lui, e poi dimanda se della sua inschiatta reale ne fusse nessuno preso. Allora si truovò che della sua ischiatta venero XVII. Allora tutti li si fé venire dinanzi da sé e cominciò così a dire: «O uomini di schiatta iscelerati! [...]».

Solo qua e là si scorge qualche elemento di interesse. Per esempio quella sorta d'indovinello che si trova alle cc. 65v-66r:

Allora disse lo conto che Troiano cavalcando, egl'iscontrò lo re Meliodusse solo, a modo di cavaliere erante in sun uno cavallo nero come moro. E quando Troiano vede lo re, elli lo salutò; e lo re gli rendé suo saluto. Dice Troiano: «Gentile cavaliere, io vi prego che mi diciate se lo re Meliadus è a la mastra città». E lo re disse che no e che lo re si partí da la città «quando me ne partí io, sí che per vero egli non v'è» [...].

¹⁰ Ringrazio la dott.ssa Alice Ducati, che ha richiamato la mia attenzione sul *Roman de Perceforest*.

¹¹ Per la bibliografia sul *Roman de Perceforest* basti il rimando a CHARDONNENS 2018. L'opera venne anche tradotta in italiano nel Cinquecento: *La dilettevole historia del valorosissimo Parsaforesto re della gran Brettagna*, Venezia 1558.

¹² Si vedano in particolare: BERTHELOT 1995 e HUOT 2007.

O quell'accenno agli dei, a c. 76v:

Elli dicono come certi cavalieri sono apariti tra loro e no sanno com'eglino sono venuti, e «paiano iddei che sieno inscesi in terra e abino preso arme contro di noi» [...].

e a c. 77r:

Elli abatteva chiu<n>che s'iscontrava, e tanto che gli Greci hanno paura che sia un iddio, lo quale abbi preso arme contra loro. Elli sono tanti iscomentati di ciò, che ciascuno dice: «Or chi potrà tanto resistere agli dei? Questi non è uomo mortale. Per certo io no ne andrò contra di lui, però ch'elli non può morire». [...] E li Greci non potendo durare, né non sapieno dove s'andare e credono che Attor sia uno idio che vi sia venuto. Simile quelli de la terra credono sia idio venuto quivi per liberagli e cominciorono a gridare: «Viva lo dio!» Alora cominciò a dire Ettor che non era idio, ma uomo mortale. Alora tutti gridano: «Viva l'uomo mirabile!», e tutti a una lo fano re di Persia.

Com'è noto, una delle critiche secolari a Omero si riferiva all'inverosimiglianza dei combattimenti fra uomini e divinità. La *Vendetta dei discendenti di Ettore* sembra l'epigono di questi critici e, con una sorta di spunto evemeristico, chiaramente rivela, sotto le apparenze d'un Dio inconcepibile, un uomo mirabile, anche se l'umanità dell'eroe, in questo e in altri casi, si tinge dell'intollerabile brutalità d'una natura selvaggia. Difficile però chiarire (come si diceva dianzi) che cosa nascondano veramente l'elemento *splatter* o *gore* che dir si voglia della narrazione e il tremendismo, generato soprattutto dagli episodi d'antropofagia non rituale e non determinata da necessità di sopravvivenza¹³. Non che manchino nella letteratura precedenti da 'teatro della crudeltà' spinto agli eccessi di sadismo, quali ad esempio alcuni macabri passaggi delle tragedie di Seneca, o antropofagie limitate al muscolo cardiaco nel celeberrimo filone del 'cuore mangiato' o comunque scene di notevole violenza in varî testi¹⁴. Né mancano episodi storici di estrema crudeltà nella storia italiana dell'epoca e in fondo la guerra medievale e rinascimentale conosceva anch'essa punte di sadismo, tant'è che un recente libro di Franco Cardini s'intitola appunto *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese* (CARDINI 2013). Il contatto con Sercambi, una vaga, ancora da studiare, possibilità che il testo della *Vendetta* sia lucchese come il novelliere, possono far credere a un'intenzione "morale" da parte dell'autore, un monito ai governanti contenutisticamente un po' sopra il rigo e stilisticamente molto al di sotto d'una capacità di sviluppare un'idea alquanto peregrina, ma forse degna di miglior svolgimento.

Alfonso D'Agostino
Università degli Studi di Milano
alfonso.dagostino@unimi.it

¹³ In genere sul cannibalismo si veda LÉVI-STRAUSS 2015.

¹⁴ Si veda da ultimo BARBIERI 2017.

APPENDICE

Estratto da: SERCAMBI, *Croniche*, S. BONGI (ed.): vol. 2^o, pp. 218-222,

DLXXXIII. ESEMPLI DELLE VENDECTE GIÀ FACTE DI LORO MIMICI.

Exemplo primo a chi reggie.

E perchè s'abbia alcuna memoria di coloro che si volsero vendicare de' loro nimici, si contrano sei vendecte delle molte facte, le quali ongnuno che è in regimento consideri; e primo. E si conta in ella vendecta facta per li Troiani contra i Greci, che essendo lo re Troas di Tezaglia disceso del nobile Ector figliuolo de' re Priamo di Troia da poi a .vi.^c anni che Troia fu disfacta, avendo il dicto re Troas tre figliuoli, l'uno nomato Ector l'altro Troiano, lo terzo Laumedon, et ebbe uno nipote nomato Ector lo pitecto. Volendo il predicto re Troas vendicarsi de' Greci per memoria de' suoi antichi, posto che fusse in nelle terre di Grecia in una terra nomata Tezaglia, diede ordine e mandò a' Romani e in Brectagna e in Troia, e doppo molte imbasciate fornendosi di victuaglia e apparecchiandosi per potere danneggiare i Greci. Di che uno ciptadino di Tezaglia grecho, nomato Londras, vedendo fare tale apparecchiamento, subito ne scrisse allo 'mperadore de' Greci nomato lo re Nauser. E avuta lo dicto re l'ambasciata si mosse con innumerabile chavallaria per distruggiere lo dicto re Troas co' suoi. E sentendo lo dicto Londras la venuta dello 'mperadore col populo di Tezaglia, si mosse contra al dicto re Troas e contra li figliuoli. Il predicto re Troas difendendosi, doppo il molto combactere, il dicto re Troas fu vincitore del populo di Terzagla, e tucti i Greci funno presi, prima che lo 'mperadore fosse giunto, et messi in pregione. Sopragiunse lo 'mperadore e allora lo dicto re Troas selli fe' incontra con tucti i Troiani avea, lassando Ector lo pitecto in Tezaglia, senza a lui dire niente, però che il dicto Ector non s' avea ancora messe armi per la sua fanciullessa. E vedendo lui che il dicto re Troas a lui non avea dicto niente, se n' andò alle pregioni e di quine fe' trahere tucti i pregioni e fe' prendere tucti li altri che erano in nella terra, maschi e femine, grandi e piccioli, e tucti per vendecta de' Troiani antichi, li fe' apicchare a' merli delle mura della ciptà intorno intorno. Li quali funno, tra nomini et donne e fanciulli, più di .CL.^m; le quali cose vedendo lo 'mperadore de' Greci fu molto adirato, giurando di disfare i Troiani, ma questo sacramento fu troppo tardo però che non poteo seguire sua volontà. E simile diviene d' ongni signoria, quando si lasa crescere lo nimico tanto che prenda l'arme contra di lui. Or questa fu una delle vendecte che' Troiani fecero e crudeltà contra i Grecii.

Exemplo secondo a chi reggie.

Seguita che essendo il dicto imperadore de' Greci e Troiani coll' armi in mano, doppo molte bactagle i Troiani perseguendo i Greci fine alla ciptà d'Actenia, i Troiani entrando insieme co loro, doppo molti morti non potendo resistere i Greci, ne furon presi .cclxv.^m, senza le donne e fanciulli. Li quali presi funno per li Troiani, doppo molti tormenti facti, a ciascuno homo fu tagliato a chi la mano a chi il piede, a chui chavati li occhi, a chi tagliato il naso con tucto i labro disopra; e alle donne, oltre il vituperamento di loro facto im presentia de' padri & de' mariti,

ultimamente parte ne misero in nelle lancia in modo di vivanda e al fuoco, e convenia che i loro parenti le volgessero et di quelle mangiassero. E a quelle che vive lassarono funno taglate le pùpore e il naso col labro di sopra.

Le quali così concie funno mandate per la Grecia, et ellino biasimavano chi edificò mai Troia, poi che per tal vendecta erano così state concie; dicendo: or che male facemmo noi mai a Troia? La quale scuza non prenda neuno che sia in signoria, chè, quale fusse quello che più ritenesse sicuro, dando volta quello sere' più tosto morto. E questa è la seconda crudeltà che per vendecta fu facta oltra i morti in bactagla.

Exemplo terzo.

La terza crudeltà et vendecta facta de' Greci si fu, che disfacto tucte le mura d' Atenia ferono a' più gentili nomini de' Greci mectere il giogo a collo, et feceno arare tucti i palagi de' signori. E doppo questo funno dati tucti li dicti gentili a Hector lo pitecto, dicendo: a te sia conceduta la podestà di costoro. Li quali di nuovi tormenti tucti li fe' morire. Ai, a che huomo pietoso fu dato podestà de' gentili homini presi; chè quanti tormenti schuri poteo pensare di quelli, a tucti fe' provare cruda morte. E così pensi ciasciduno che 'l suo nimico non prendere' pensieri se non a vendicarsi più crudamente che potesse.

Exemplo quarto.

La quarta crudeltà che per vendecta si facesse, si fu che, volendo lo re Troas farsi chavalieri con certi altri Troiani, lui ebbe tucti li re presi de' Greci e del loro sangue si lavòno la faccia e fecensi radere, e comandò che se non avessero tanto sangue, che uccidessero tanti reali che in abondanza se n'avesse. E mentre che tali chavalieri si faceano, lo re Troas tenea l'uno piede in sulla faccia dello 'mperadore de' Greci e l'altro in sulla faccia del figliuolo dello re Agate greco. E così fu facto chavalieri lui et li altri. Or consideri ongnuno che è a venire alle mani di chi vive im peccato e sia suo nimico.

Exemplo quinto.

La quinta crudeltà che per vendecta fu facta, si fu che, facto i dicti chavalieri, lo dicto re Troas perdonò la vita al dicto imperadore; ma li altri re et reali funno dati a Hector lo pitecto, li quali avuti, ebbe tucti i chavalieri novelli, e lui insieme co loro condusse in una gran chamera dicendo: o chavalieri Troiani, sfamatevi di questi miseri Greci, e quello fo io faite voi; e co' denti cominciò a mangiare delle carni di quelli re et reali senza avere alcuna pietà di loro. E per questo modo i dicti re et reali moriono; non restando però lo seguire li altri Greci, poi che aveano disfacto Actenia, chavalcarono a l'altre terre. E così non si lassa il suo nimico im posa, e bene che altri a quello punto volesse o chiedesse pacie, non è tempo d'aspectarla.

Exemplo sexto.

E infra l'altre crudeltà che per vendecta si fecie in quel medexmo tempo, si fue, che avendo i Troiani preso molte terre de' Greci & disfacte e i pregioni dati a Ector lo pitecto, il predicto Ector fecie fare una fossa molto profonda e larga e lunga e bene smaltata, in nella quale tucto il sangue di quelli Greci svenandoli fe' mectere. E quando ebbe ciò facto, essendo il sangue molto alto, tutti i reali e signori in nel dicto sangue fe' affogare, la qual crudeltà fu inextimabile. E per questo modo, oltra li altri mali che funno assai, si vendicòrono i Troiani. Or perchè la materia sere' troppo lunga a narrare tucto, lasseremo il parlare di tal cosa; tornando a dire che chi

reggie si sappia co' suoi amici sì governare che sia piacere di Dio e salvamento di loro e del loro amici.

BIBLIOGRAFIA

ACCARDI s.a.: A. ACCARDI, *Aristotele e l'inconscio: il pensiero di Ignacio Matte Blanco*, <https://poetarumsilva.com/2012/12/13/il-pensiero-di-ignacio-matte-blanco-aristotele-e-la-logica-del-sogno/> [sito consultato nel settembre del 2017].

BARBIERI 2017: A. BARBIERI, *Angeli sterminatori. Paradigmi della violenza in Chrétien de Troyes e nella letteratura cavalleresca in lingua d'oïl*, Padova 2017.

BERTHELOT 1998: A. BERTHELOT, *La représentation de l'Antiquité dans le «Roman de Perceforest»*, in R. BRUSEGAN, A. ZIRONI, A. BERTHELOT, D. BUSCHINGER (eds.), *L'Antichità nella cultura europea del Medioevo*, Greifswald 1998, pp. 251-260.

CARDINI 2013: F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Bologna 2013.

CHARDONNENS 2018: N. CHARDONNENS, *Perceforest*, in *Arlima, Archives de littérature du Moyen Âge*, <https://www.arlima.net/mp/perceforest.html> [sito consultato nel maggio del 2018].

D'AGOSTINO 2006: A. D'AGOSTINO, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano 2006.

DINUCCI 1918: A.G. DINUCCI, *Il racconto della Vendetta di Troia nelle Cronache di Giovanni Sercambi*, in *Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicati a Francesco Flamini da' suoi discepoli*, Pisa 1918, pp. 353-360.

GARDNER 1930: E. GARDNER, *The Arthurian Legend in Italian Literature*, London-New York 1930.

GELMI 2006-2007: A. GELMI, *La Vendetta dei figli di Ettore. Saggio di edizione critica*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, 2006-2007, rel. A. D'Agostino.

GORRA 1887: E. GORRA, *Testi inediti di storia trojana, preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino 1887.

HUOT 2007: S. HUOT, *Postcolonial Fictions in the "Roman de Perceforest": Cultural Identities and Hybridities*, Cambridge 2007.

LÉVI-STRAUSS 2015: C. LÉVI-STRAUSS, *Siamo tutti cannibali*, Bologna 2015.

MATTE BLANCO 1981: I. MATTE BLANCO, *L'inconscio come insieme infiniti: saggio sulla bi-logica*, Torino 1981.

SERCAMBI, *Croniche*, S. BONGI (ed.): G. SERCAMBI, *Le Croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, pubblicate sui manoscritti originali a cura di S. BONGI, 3 voll., Lucca 1892 (Fonti per la Storia d'Italia).

SWENNEN RUTHENBERG 2003: M. SWENNEN RUTHENBERG, *Telling Lies, Telling Lives: Giovanni Sercambi between «Cronaca» and «Novella»*, in G. ALLAIRE (a cura di), *The Italian Novella*, New York 2003, pp. 69-80.

TRACHSLER – PARUSSA 2002: R. TRACHSLER, e S. PARUSSA, *Un riflesso della tradizione arturiana in Italia. La «Vendetta dei discendenti di Ettore»*, «Romanische Forschungen», XIV, 2002, pp. 1-26.